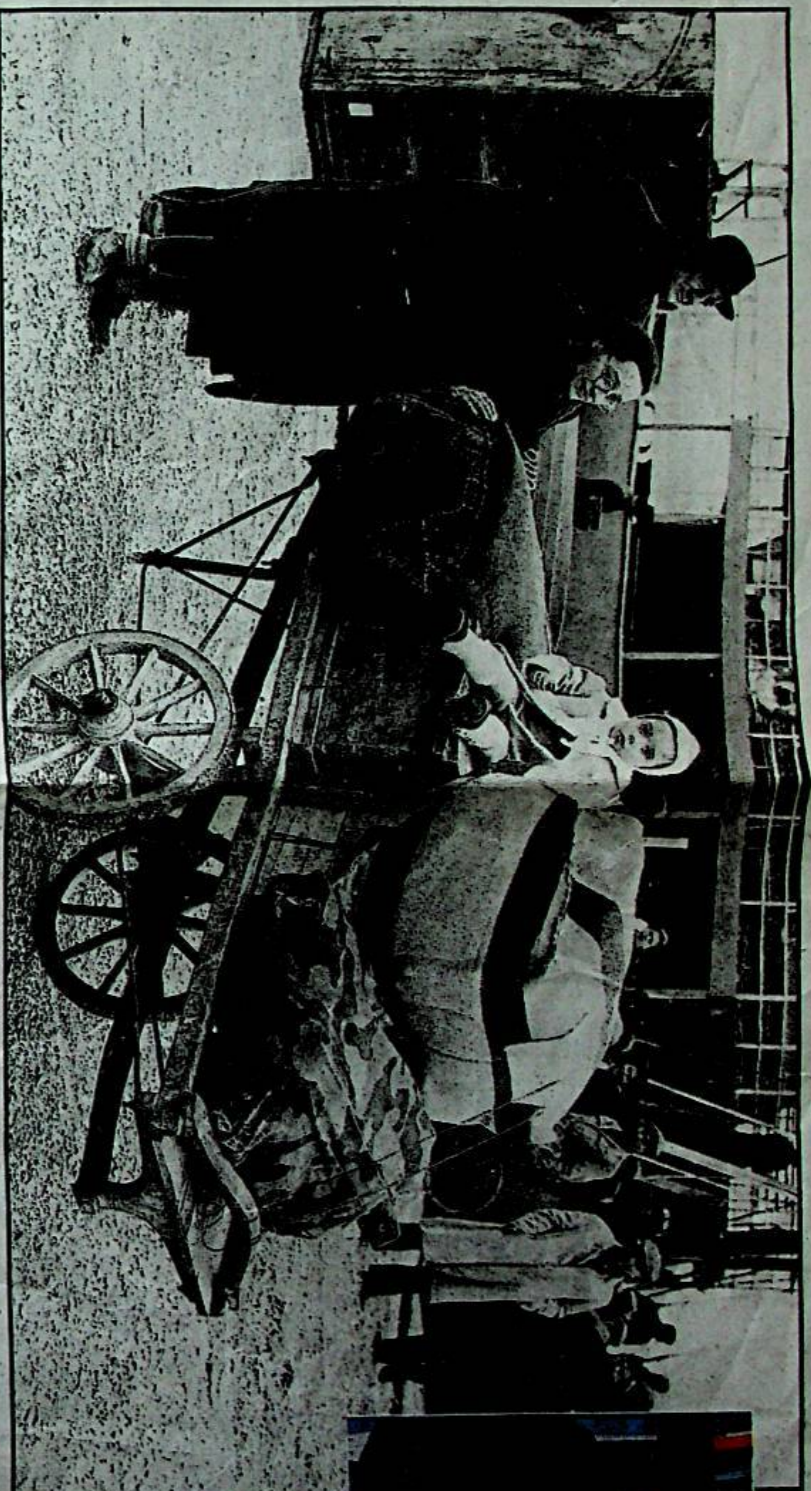


I primi quaranta ricorsi contro lo Stato saranno presentati oggi al tribunale di Trieste

Fausto Bilocastro
da Trieste

● Questa volta l'avvocato americano fa sul serio ed oggi saranno presentate al tribunale di Trieste le prime quaranta cause degli esuli istriani e fiumani contro lo Stato italiano, per un equo indennizzo dei beni depredati dalla Jugoslavia di Tito dopo la fine della seconda guerra mondiale. Ci voleva Giovanni De Pietro, 44 anni, figlio di emigrati negli Stati Uniti, originari della provincia di Benevento, per dare il via ad una probabile valanga di cause civili contro lo Stato per aver elargito, fino ad oggi, solo elemosine a chi ha perso tutto perché Italia. In 350 mila aggirano davanti alle violenze dei partigiani comunisti dell'Istria, da Fiume e della Dalmazia, lasciando alle spalle attività, case, terreni, nazionalizzati dal nuovo regime jugoslavo. «Si tratta della prima azione legale seria degli ultimi 60 anni. Domani (oggi per chi legge, ndr) presentiamo le prime quaranta cause a Trieste e nelle prossime settimane contiamo di arrivare, nel resto dell'Italia, a circa duecento richieste di giusto ed attuale risarcimento danni per i beni perduti», spiega al *Giornale* De Pietro, che ha presentato l'iniziativa nel capoluogo giuliano.

Una bella grana per il governo Prodi, tenendo conto che vengono chiamati in causa il ministero dell'Economia e la presidenza del Consiglio. «Se vinciamo, altro che finanziaria pesante - sostiene con una battuta De Pietro -. Sarà una sconfitta pesante per le casse del tesoro italiano e gli esuli che faranno causa, o i loro eredi, diventeranno milghia». L'ufficiale giudiziario notificata all'avvocato dello stato di Trieste le prime quaranta cause degli esuli che si sono visti sequestrare case o grandi appezzamenti terreni a Pisino, Fiume, Prerano e altre



RICHIESTE DI RISARCIMENTO
Gli avvocati Gian Paolo Sartus, Alberto e Giovanni De Pietro, quest'ultimo guida il pool di legali che patrocinano la valanga di cause civili contro lo Stato presentate dagli esuli della Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. I sei beni sono stati depredati dal regime di Tito. A sinistra, profughi istriani in fuga da Pola nel 1947
[FOTO: OLIVIERA]

Gli esuli istriani fanno causa al governo «Giusto indennizzo per i beni perduti»

località che oggi si trovano in Slovenia o Croazia.

«L'obiettivo delle cause è far riconoscere il diritto ad un risarcimento giusto ed equo dei beni abbandonati dagli esuli appollaiati alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo», spiega l'avvocato triestino Gian Paolo Sartus Albertini, che fa parte del pool legale creato da De Pietro.

Lo Stato italiano sta risarcendo da anni gli esuli, ma a causa delle lungaggini burocratiche e della cronica mancanza di fondi i parametri di rivalutazione, rispetto al valore del bene del 1938, vengono considerati miserevoli. «I coefficienti attua-

L'avvocato: «L'Italia prima ha accettato la Slovenia nella Ue, ora sta per dire sì alla Croazia senza contropartite»

li sono fra il 200 ed il 350 per cento, ma le stesse leggi che giacciono in Parlamento, presentate sia da Fassino che da Fini, chiedono indennizzi più alti con coefficienti che variano dal 4000 al 5000 per cento», sottolinea De Pietro. L'iniziativa era partita lo scorso anno, ma poi l'avvocato di oltreoccano aveva deciso di rimandare perché sembrava che

con la vicina Croazia si potesse aprire uno spiraglio sulla restituzione dei beni. «L'Italia ha portato la Slovenia come una sposa all'altare dell'Europa (con il primo governo Prodi, ndr) ed ora sembra non voler usare il diritto di veto all'ingresso nella Ue della Croazia per ottenere la restituzione dei beni abbandonati. Allora l'unica strada da percorre-

re è quella legale», osserva l'avvocato, esperto di diritto internazionale, che ha uno studio nel New Jersey. De Pietro ha appreso la tragica vicenda degli esuli dai racconti del padre, operato a New York. Il giovane avvocato si occupa da qualche anno delle vicende dell'esodo e Oltreoccano aveva fondato l'Alleanza italiana Istriano-Fiumano-Dalmata andando a protestare sotto i consolati sloveno e croato a New York per le ingiustizie subite alla fine della seconda guerra mondiale.

Nessuno. Fino ad ora, aveva mai pensato ad un'azione collettiva per chiedere il risarcimento di beni perduti 60 anni fa, che rispetti il valore del mercato attuale. «Chiederemo al giudice che venga eseguita una perizia sui beni abbandonati», spiega Albertini. «L'Italia ha tradito i suoi cittadini risarcendoli in maniera iniqua ed ora deve pagare». Il valore dei primi risarcimenti richiesti potrebbe ammontare a 20 miliardi di euro, ma il pool degli avvocati di cui fanno parte tre giuristi esperti di diritto internazionale, per il momento preferisce non parlare di cifre, ma solo del riconoscimento legale di un equo e giusto indennizzo agli esuli. «I rappresentanti della Famnesia si battono per far riconoscere alla Croazia il diritto degli italiani di acquisire oltre confine. Ma gli esuli cosa dovrebbero fare, ripartirsi le case rubate?», sbotta De Pietro. Dopo Trieste, capitale morale dell'esodo, le cause partiranno a Roma, Lucca, Torino, Genova e Milano con l'obiettivo di creare un effetto valanga che ottenga giustizia dopo oltre mezzo secolo di promesse mancate.

BLAIR GIOISCE

**«L'Ira è finita»
L'Irlanda del Nord può voltare pagina**

da Londra

● «La campagna militare dell'Ira è finita», ha detto ieri il premier britannico Tony Blair in seguito alla pubblicazione di un rapporto secondo cui l'Esercito repubblicano irlandese è «cambiato radicalmente», e «alcune delle sue principali strutture sono state smantellate». Secondo quanto ha reso noto l'Independent Monitoring Commission (Imc), l'organismo britannico incaricato di «monitorare» le attività dell'organizzazione armata nordirlandese, l'Ira, dunque, «non intende più ricorrere alla violenza e non ha più la capacità di sostenere una campagna militare». Il documento aggiunge che alcuni membri dell'Ira «rimangono coinvolti in attività criminali», ma che agiscono senza l'autorizzazione dei dirigenti dell'organizzazione. Blair ha commentato le conclusioni del rapporto affermando che i politici dell'Ulster hanno ora un'«opportunità unica» per conseguire «un accordo definitivo». Da parte sua il ministro britannico per l'Irlanda del Nord, Peter Hain, gli ha fatto eco sostenendo che ora spetta ai politici «andare avanti nella giusta direzione». «La gente deve ora pensare che l'Irlanda del nord è cambiata completamente? La risposta è sì. E c'è una nuova minaccia da parte dell'Ira? La risposta è no. Si tratta di un cambiamento sorprendente, un cambiamento assolutamente essenziale», ha affermato Hain. La situazione non è invece altrettanto positiva per quanto riguarda gli estremisti protestanti, sostiene un giornalista della Bbc esperto in questioni nordirlandesi, Vincent Kearney. «Riguardo ai realisti - osserva Kearney - i dirigenti sia dell'Ul (Ulster Freedom Fighters) che dell'Uv (Ulster Volunteer Force) stanno lottando di molto per fine alla criminalità all'interno delle due organizzazioni, ma l'attività criminale è parzialmente e ancora molto diffusa».

Georgia, la rabbia di Putin: «Non consiglio a nessuno di minacciare la Russia»

da Mosca

● «Non consiglierai a nessuno di parlare alla Russia usando un linguaggio di provocazioni e minacce». La frase pronunciata ieri dal leader del Cremlino Vladimir Putin ai deputati della Duma - che dibatteva le sanzioni economiche alla Georgia - riassumono la posizione di Mosca sulla crisi con Tbilisi. Ma con quel «nessuno» la retorica putiniana spinge il ri-

della Nato» che rappresenta «la perpetuazione del vecchio approccio della politica dei blocchi», dice il capo della diplomazia russa. Un qualsiasi nesso tra crisi russo-georgiana e esimpatrie atlantiste di Tbilisi viene immediatamente respinto proprio dall'Alleanza Atlantica, che minimizza. «Nessun legame dovrebbe essere fatto tra l'intensificazione del dialogo con la Nato e gli eventi degli ultimi giorni», ha detto il portavoce James Appathurai, riferendosi al vertice peggioramento dei rapporti tra la Nato e Tbilisi.

L'incrinatura dei rapporti con la Georgia in un altro casino - il Golden Palace di Mosca - a stato chiuso, dopo che ieri la capitale russa aveva messo i sigilli al popolare Kristal perché in mano a «criminali». E, pensando alla quantità di ristoranti georgiani diffusi nel Paese di Putin, sorge qualche preoccupazione in più. Se il Cremlino archivia il modello «bipolare» come «roba da epoca sovietica» e preferisce «prefigurare» equilibri «multipolari» dove non esistono più solo due superpotenze, la storia cambia se si passa sul piano «regionale».

Ed ecco il taglio totale dei collegamenti con la Georgia, o la minaccia di misure «appropriate» in caso di sistematiche violazioni del trattato di difesa (Usa o Nato) in territorio polacco. E l'atteggiamento di Mosca sembra sempre più deciso ed esplicito nei confronti di Paesi, già appartenenti al blocco sovietico o aderenti al Patto di Varsavia e oggi parte dell'Unione Europea e dell'Alleanza Atlantica (Polonia) o apertamente desiderosi di entrarvi (Georgia).



LINEA DURA Vladimir Putin

[FOTO: APF]

Mosca alza il tiro e ammonisce la Nato su Tbilisi: «Non ci sono motivi per un altro allargamento»

ferimento lontano dal Caucaso, oltre le sponde dell'Atlantico.

Non è infatti solo la questione del taglio delle comunicazioni con Tbilisi: il raggio delle preoccupazioni di Mosca è ben più ampio e si misura bene dopo pochi minuti dalle parole di Putin - con un intervento del ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov a Strasburgo: la Russia «non vede motivi» per un ulteriore «allargamento

Gruppo Arcte spa - tel. +39 051 6175711 - www.julipet.it

JULIPET
UNDERWEAR